

Il Messaggio di Silo e la trasformazione del trasfondo psicosociale

Loredana Cici

*III Simposio mondiale del Centro Mondiale di Studi Umanisti
“Un nuovo Umanesimo per una Nuova Civiltà”
Parchi di studio e di riflessione, Attigliano 2-3-4 novembre 2012*

Vorrei innanzitutto rivolgere un ringraziamento non formale al Centro Studi Umanisti Salvatore Puledda per aver preparato e messo a disposizione la trama di questo incontro, sulla quale i numerosi relatori di questo simposio stanno tessendo con i fili della loro esperienza e delle loro riflessioni, fornendo infiniti stimoli, che aprono nuove prospettive ed alimentano nuove domande.

Ad esempio, tutti gli interventi ascoltati ieri pomeriggio hanno fornito proposte di nuovi modelli, ossia nuove immagini, di organizzazione sociale, economica, politica, culturale, volti a sostituire i modelli dominanti che si riconoscono come distruttivi, squilibrati, ingiusti ed in ogni caso come minaccia all'evoluzione umana, se non alla vita e alla sopravvivenza stessa della specie umana.

Penso all'*altra economia* delineata da Riccardo Troisi, alla *sovranità basata sulla democrazia diretta* proposta da Valerio Colombo, alla riconciliazione come alternativa alla vendetta, emersa dalla interessantissima tavola rotonda “Una società senza vendetta”.

Quello che mi sembra ci accomuni è la comune preoccupazione di individuare nuove immagini che siano in grado di scalzare quelle dominanti nel loro aspetto distruttivo, come pure la metodologia: non si tratta eliminare il modello esistente distruggendolo, ma di sostituirlo progressivamente con un modello di segno diverso.

In questa breve esposizione tenterò di mettere in luce come Il Messaggio di Silo fornisca un sistema di immagini, di rappresentazioni, volto a influire sulla trasformazione del trasfondo psicosociale.

Dovremo prima chiarire i termini essenziali del discorso, che cosa è il Messaggio di Silo e che cosa intendiamo per trasfondo psicosociale, per poi tracciare qualche pennellata che delinea il sistema di rappresentazioni contenuto nel Messaggio e qualche riflessione sul suo *modus operandi*.

Il Messaggio di Silo, per chi non ne ha mai sentito parlare, è un libro scritto da Mario Rodriguez Cobo, quello straordinario pensatore e scrittore argentino scomparso due anni fa, che ci ha lasciato una quantità di testi fondamentali per la comprensione del fenomeno umano. Si tratta in questo caso di una raccolta di testi diversi: il libro, conosciuto da tempo come “Lo sguardo interno”, L'Esperienza, costituita da otto cerimonie e il Cammino, che è un insieme di riflessioni e suggerimenti che ci spingono a riflettere sulla nostra vita, sulla coerenza delle nostre azioni, sull'atteggiamento verso il prossimo, sulla nostra capacità di opporci attivamente alla violenza, fino a condurci a rintracciare i segni del sacro dentro di noi, a non credere nella morte e a non immaginare di essere soli nel nostro villaggio, nella nostra città, sulla Terra e, con le parole di Giordano Bruno, negli infiniti mondi.

Intorno al Messaggio di Silo si stanno formando negli ultimi anni in tutto il mondo comunità di uomini e donne, giovani e anziani, appartenenti a tutti i ceti sociali, che si riuniscono per

condividere insieme le cerimonie proposte, per approfondire le tematiche contenute nel libro, per meditare su di esse, e che cercano di portare questa esperienza nella vita quotidiana, traendone ispirazione per la loro azione nel mondo.

Per tentare di chiarire a che cosa ci riferiamo parlando di **trasfondo psicosociale**, dobbiamo fare una piccola digressione sulla funzione della rappresentazione nello psichismo umano.

Generalmente si pensa all'immagine come immagine visiva, tanto più in un momento in cui la comunicazione visiva ha occupato uno spazio così dominante. Di questo ci ha parlato anche Christina Maria zum Felde nel primo intervento di questo Simposio. Ma possiamo parlare anche di immagini sonore (posso immaginare il suono di un violino o il suono di un pianoforte, e se anche spesso l'immagine sonora è accompagnata da quella visiva dello strumento, osservo che posso rappresentarmi il suono diverso di questi due strumenti); di immagini olfattive (posso ricordare il profumo delle zagara o quello delle rose); di immagini gustative (posso ricordare il gusto salato e le sue differenze dal dolce); di immagini tattili (posso rappresentarmi la ruvidezza di una tela di juta e la levigatezza di una lama d'acciaio). Per questo preferiamo parlare di rappresentazione, che si dà nella coscienza sia quando percepisco un oggetto attraverso i sensi, sia quando lo ricordo o lo immagino.

Ma non solo esistono rappresentazioni legate alla percezione dei sensi esterni. Posso rappresentarmi anche uno stato emotivo. Posso immaginare l'allegria o la tristezza e riconoscerle attraverso una sensazione generalizzata nel corpo, caratterizzata ad esempio da una espansione nel caso dell'allegria e da una contrazione nel caso della tristezza. In questo caso il senso che rileva lo stato emotivo è una sorta di tatto interno, quello che Silo, negli "Appunti di psicologia" designa come *cenestesia*. Infine, non solo oggetti "tangibili" del mondo esterno e stati emotivi, abbiamo una rappresentazione anche quando compiamo mentalmente una operazione matematica, abbiamo una rappresentazione anche di "intangibili": la solidarietà, la crudeltà, la fedeltà, la libertà, ecc.

Nel suo libro *Contributi al pensiero*, il cui dichiarato obiettivo è quello di gettare le basi di una teoria generale dell'azione umana, ed in particolare nel saggio "Psicologia dell'immagine", Silo pone in stretta relazione l'immagine con l'azione umana attraverso una originale teoria dello *spazio di rappresentazione*, in cui l'immagine viene intesa come un modo attivo di porsi nel mondo da parte della coscienza.

Tra i pochi pensatori che avevano precedentemente affrontato la tematica, l'autore rintraccia Descartes, che aveva parlato, in una lettera a Cristina di Svezia, di "punto di unione tra pensiero e mobilità del corpo", Brentano, che quasi trecento anni più tardi aveva introdotto in psicologia il concetto di intenzionalità, Husserl che riprende ed approfondisce lo studio dell'intenzionalità soprattutto in *Idee per una fenomenologia pura ed una filosofia fenomenologica*. A proposito della rappresentazione, Husserl parla della "res extensa", ossia della spazialità come una delle forme della rappresentazione. Dimostrando che il colore in tutte le immagini visive non è indipendente dall'estensione, Husserl aveva posto la forma dell'estensione come condizione di tutte le rappresentazioni. Questa asserzione è la base teorica da cui parte Silo nella formulazione della sua ipotesi sullo spazio di rappresentazione.

L'analisi di questa affascinante ipotesi, nella quale la collocazione spaziale della rappresentazione ha decisive conseguenze sull'azione umana, esula dall'interesse (e soprattutto dai tempi) di questa esposizione. Rinviamo perciò, per chi fosse interessato ad una comprensione più ampia dell'argomento, al testo che ho appena citato. Ai fini del nostro discorso, e semplificando molto, possiamo dire che senza la rappresentazione non ci sarebbe l'azione umana. Facendo un esempio di vita quotidiana: sono in salotto, avverto lo stimolo della fame, mi alzo e mi dirigo in

cucina. Perché mi alzo in piedi e mi dirigo in cucina (e non in camera da letto)? Evidentemente è apparsa nello spazio di rappresentazione l'immagine del frigorifero in cucina pieno di generi alimentari. Senza quell'immagine sarei rimasta seduta sul divano in preda ai morsi della fame.

Non è possibile eliminare la rappresentazione, e, se lo fosse, si bloccherebbe l'azione nel mondo. E' possibile però modificare la rappresentazione. Ciò può avvenire – a livello individuale -per un processo "spontaneo" della coscienza, che per integrare situazioni che generano sofferenza ne modifica nel tempo la rappresentazione in memoria. Ma può avvenire anche intenzionalmente, con tecniche specifiche di trasformazione delle immagini, come le tecniche *trasferenziali* descritte da Luis Alberto Amman nel suo libro *Autoliberazione*.

Ogni azione umana è dunque legata a una rappresentazione che viene selezionata tra molte altre rappresentazioni possibili, che fanno parte di un sistema di rappresentazioni compresenti, che varia secondo le condizioni ed i dati presenti in memoria. In questo senso il sistema di compresenze determina la condotta di individui e di insiemi umani. In ogni società esiste un sistema di compresenze, che costituiscono opzioni di risposta agli stimoli per ciascun individuo. A questo sistema di rappresentazioni compresenti ci riferiamo quando parliamo di trasfondo psicosociale. Utilizziamo questo neologismo, poiché ci riferiamo a qualcosa di più ampio del substrato culturale: non si tratta solo degli elementi culturali che ho assorbito nel corso della vita, ma anche delle credenze religiose, dei principi etici, dello sviluppo della scienza e della tecnologia, delle condizioni interne ed esterne del momento in cui mi trovo a dover scegliere che fare, come orientare la mia azione. E' molto diverso, per tornare ad esempi di vita quotidiana, avere in compresenza che per fare una determinata operazione matematica ho a disposizione un pallottoliere piuttosto che una sofisticata calcolatrice elettronica.

Viviamo tempi in cui tale trasfondo si modifica continuamente, grazie alla crescente interconnessione tra le diverse culture, legata alla esponenziale evoluzione delle comunicazioni e della tecnologia in generale, le quali a loro volta costituiscono importanti elementi del trasfondo psicosociale. Indubbiamente in questo processo di ampliamento delle compresenze, aumentano le opzioni possibili, e dunque aumenta il campo della libertà umana. Tuttavia si stanno incorporando ed accumulando in tutte le culture aspetti negativi che sembrano prevalere attraverso l'attuale accelerato processo di intercomunicazione. Il mondo che si manifesta attraverso i mass media è intriso di violenza, sopraffazione, ingiustizia, materialismo, pragmatismo, ecc., in una parola di disumanizzazione.

Il Messaggio di Silo fornisce un sistema di immagini, di rappresentazioni, volto a influire sulla trasformazione del trasfondo psicosociale, scalzando quei contenuti che minacciano oggi la vita e l'evoluzione umana: la spiritualità anziché il materialismo, la non violenza anziché la violenza, la solidarietà anziché l'ingiustizia, l'amore e la compassione anziché la sopraffazione.

Questo nuovo paesaggio comincia già a delinearsi nell'incipit del Libro. Si legge nel capitolo I de *Lo sguardo interno*:

1. *Qui si racconta come il non-senso della vita si trasforma in senso e pienezza.*
2. *Qui c'è allegria, amore per il corpo, per la natura, per l'umanità e per lo spirito.*
3. *Qui si rinnegano i sacrifici, il senso di colpa e le minacce dell'oltretomba.*
4. *Qui ciò che è terreno non si oppone a ciò che è eterno.*
5. *Qui si parla della rivelazione interiore a cui giunge chi medita in umile e attenta ricerca.*

Ma come opera il Messaggio, come può influire sul trasfondo psicosociale? Il Messaggio non propone infatti una organizzazione più o meno centralizzata, con propri meccanismi, livelli di partecipazione, obiettivi di crescita o di espansione, ecc. ma solamente un campo di esperienza. I

membri di una comunità del Messaggio, attraverso l'esperienza delle cerimonie, la meditazione quotidiana sul senso della loro vita, lo studio, l'approfondimento e l'interscambio sui contenuti proposti dal Messaggio cominciano a vivere in una atmosfera in cui si indeboliscono, fino a cadere, una serie di "credenze" contenute nel loro sistema di rappresentazione.

Con la cerimonia del Benessere ad esempio, le persone si riuniscono per inviare benessere a persone care che hanno qualche problema affettivo, di relazione o di salute, cercando di sentire la loro presenza, di sentire le loro difficoltà e di far poi sentire loro un'ondata di benessere alimentata dal desiderio dei partecipanti che la loro situazione migliori. In un secondo momento si dà la possibilità, a chi vuole, di cercare di sentire la presenza degli esseri cari che non sono più in questo tempo e in questo spazio, sentendoli uniti a noi nell'esperienza dell'amore, della pace e della calda allegria.

Man mano che si familiarizza con questa esperienza, si fa spazio nel nostro sistema di rappresentazione la possibilità di superare le categorie del tempo e dello spazio: inviamo benessere a qualcuno che non è fisicamente presente, sentiamo poi la presenza di chi non condivide con noi né lo spazio né il tempo. E poiché la relazione che si stabilisce con queste persone cresce, si modifica, si rafforza, anche l'apparentemente insormontabile barriera della morte si indebolisce, fino a scomparire per lasciar spazio alla possibilità di sperimentare una realtà più ampia, che trascende la finitezza umana. In un'altra cerimonia è possibile accedere a sensazioni ed emozioni completamente al di fuori della percezione ordinaria, entrando in contatto con la Forza, quella forza che dà energia al corpo e alla mente.

Queste nuove configurazioni generano un nuovo modo di porsi nel mondo, una nuova spiritualità, un'immagine del mondo, delle relazioni interpersonali, del futuro individuale e sociale, un nuovo sistema di rappresentazione, che non può non orientare l'azione nel mondo.

E da dove sorgono le nuove immagini? Dalle profondità dell'essere umano, della specie umana, da quella intenzione evolutiva che ha messo in moto il processo umano e che in momenti di grande necessità è capace di lanciare segnali, che se captati e interpretati con bontà e buona fede, possono fornire nuovo impulso per uscire dall'*impasse* che lo stesso processo evolutivo ha creato. (Come l'acqua che scende dalle alte montagne quando il sole primaverile comincia a sciogliere le nevi e che trascina con sé piccoli detriti che si depositano nel letto che essa stessa ha scavato. Con il continuo fluire dell'acqua i detriti si accumulano fino a formare dighe, che finiscono per impedire alla corrente d'acqua di seguire il suo corso. Ma la corrente che continua a scendere dalla montagna accumula in quel punto tanta forza da abbattere la diga da essa stessa prodotta per aprirsi il cammino verso la foce.)

Menzionava ieri nel suo intervento Venanzio Raspa, una citazione di Hegel, più o meno di questo tenore: "Il diritto come vendetta è una nuova offesa che come azione si trasmette implacabilmente all'infinito". E' legittimo inferire che questa "implacabile trasmissione" valga per la vendetta come per qualunque azione umana. Se il battito delle ali di una farfalla in Brasile, a seguito di una catena di eventi, può provocare una tromba d'aria nel Texas, come ipotizzato dal fisico Edward Lorenz nel 1979, quali conseguenze, prevedibili e non, può avere l'agire umano? Non è indifferente quello che faccio della mia vita. Se diversa è la mia azione, diverse sono le conseguenze che produce, diversa direzione prende quella catena di azioni che si innesca, che io lo voglia o no, e che niente e nessuno, neanche la morte potrà mai fermare.

Un Messaggero che vive nel Messaggio, nelle sue esperienze e nelle sue meditazioni, non può trasmettere a parole né un'esperienza né un insegnamento. Ma quanto più è profonda la sua esperienza, tanto più saranno orientate le sue azioni nel mondo, generando catene di azioni di segno

diverso rispetto a quelle proposte dall'attuale trasfondo psicosociale. Da questo punto di vista le sue stesse azioni saranno rappresentazioni di una nuova opzione di condotta. Solo l'esperienza può dare al nuovo sistema di rappresentazioni quella convinzione necessaria a manifestarsi a livello comportamentale, non essendo sufficienti né l'apprezzamento intellettuale, né il desiderio di aderire a tali nuove immagini.

Ma raccolgo qui la notazione di Riccardo Troisi, circa la necessità di non attendere passivamente che il processo storico ci imponga il cambiamento, e di agire intenzionalmente per introdurre elementi di cambiamento. Affinché queste immagini, queste nuove rappresentazioni prendano il loro posto anche nel trasfondo psicosociale, per essere così opzioni disponibili per tutti, è necessario che si ampli progressivamente il numero di individui che le condividono.

La diffusione del Messaggio, come azione intenzionale diretta a modificare il trasfondo psicosociale, in coerenza con quanto abbiamo detto finora, non può consistere in altro che nel generare le condizioni perché individui ed insiemi umani possano accedere all'esperienza.

La profonda spiritualità che ispira il Messaggio non è solo un'esperienza individuale e pertanto incomunicabile. Si è incomunicabile quell'esperienza di contatto con il sacro, quel momento nel quale riesco ad eludere le stringenti categorie spazio-temporali del funzionamento cosiddetto "normale" della coscienza. Ma quella stessa esperienza, nel contesto del sistema di rappresentazioni ispirato dal Messaggio, tenderà a manifestarsi come impegno nel mondo, traducendosi in azione sociale, politica, culturale, ecc.

Riecheggia in questo paesaggio l'eco dei **momenti in cui l'essere umano ha saputo risvegliare questa spiritualità**, ha potuto attingere dalle profondità del suo essere, punto di incrocio tra microcosmo e macrocosmo, ha saputo tradurre i segnali della Mente per dare un nuovo impulso alla evoluzione umana.

Nelle prime frasi dell'ultima parte del Messaggio, Il Cammino, si legge: *Impara a superare il dolore e la sofferenza in te, nel tuo prossimo e nella società umana. Impara ad opporsi alla violenza che c'è in te e fuori di te.*

Risuona l'insegnamento di Gotama Sakyamuni, il Buddha, tutto proteso al superamento della sofferenza. In queste frasi, così come ne "Lo Sguardo Interno", in quel guardare internamente come direzione attiva della coscienza, necessaria a svelare il senso, a trasformare il non senso in senso e pienezza, come non percepire l'eco della straordinaria intuizione del Buddha – la cui esistenza si colloca nel VI secolo a.C. - che la coscienza umana avesse la capacità di osservarsi, di riflettere su se stessa e pertanto di modificarsi?

Si dice ancora nel Cammino: *Impara a riconoscere i segni del sacro in te e fuori di te.*

Qui tornano alla mente le parole che Pico della Mirandola, nella sua *Orazione sulla dignità dell'essere umano* fa pronunciare a Dio, che ha appena creato Adamo:

«...Non ti abbiamo fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché come libero, straordinario plasmatore e scultore di te stesso, tu ti possa foggare da te stesso nella forma che preferirai.

Potrai degenerare negli esseri inferiori, che sono i bruti; potrai rigenerarti, secondo la tua decisione, negli esseri superiori, che sono divini»

Più esplicito è il riferimento a Giordano Bruno, in un'altra suggestione del cammino: *Non immaginare di essere solo nel tuo villaggio, nella tua città, sulla Terra e negli infiniti mondi.*

Così scriveva il monaco visionario:

“Di maniera che non è un sol mondo, una sola terra, un solo sole; ma tanti son mondi quante veggiamo circa di noi lampade luminose, le quali non sono più né meno in un cielo ed un loco ed un comprendente, che questo mondo, in cui siamo noi, è in un comprendente, luogo e cielo. Ma se infiniti sono i Mondi e le galassie, l’uomo non può essere il privilegiato del creato. Tantomeno lo è un unico popolo, appartenente alle molteplici e poliedriche razze umane.”

Con queste parole nel suo *De l’infinito, universo et mondi* del 1583, che mettevano in forse il sistema su cui si basava il potere temporale della Chiesa, Giordano Bruno si consegnava alla sorte del rogo. Quelle parole che oggi ci appaiono scontate sono una pietra miliare nell’evoluzione umana. Appena 40 anni dopo la formulazione della teoria di Copernico, il cui modello del sistema solare - proposto nel 1543 - superava le concezioni del sistema tolemaico basato sul geocentrismo e ipotizzava che la Terra e gli altri pianeti orbitassero attorno al Sole, proponendo dunque una visione rivoluzionaria ma che tuttavia costituiva ancora un modello chiuso come quello della tradizione aristotelica, Giordano Bruno propone l’idea di un universo aperto, infinito e dinamico.

Giordano Bruno rappresenta ancora, per il mondo della scienza astronomica e astrofisica, un paradigma culturale. Abbiamo ormai le prove non solo di innumerevoli soli, ma di infiniti mondi. E che la vita, nelle sue diverse forme, non può essere prerogativa esclusiva della Terra. Rappresenta inoltre la capacità dell’essere umano di intuire, di superare i limiti di ciò che è comunemente accettato, di captare segnali che provengono da un’altra dimensione spazio-temporale.

Il sistema di rappresentazioni, il paesaggio che emerge dal Messaggio di Silo è intriso dunque di una profonda spiritualità, che vorrei definire, in chiusura, con le parole che vengono pronunciate nella cerimonia di Riconoscimento, con la quale un nuovo membro si include nella Comunità:

“Una spiritualità che non è la spiritualità della superstizione, non è la spiritualità dell’intolleranza, non è la spiritualità del dogma, non è la spiritualità della violenza religiosa; è la spiritualità che si è risvegliata dal suo profondo sonno per alimentare le migliori aspirazioni degli esseri umani.”

Grazie per la vostra attenzione.